

Europa in crisi Sindacato e sinistra non possono stare alla finestra

Il destino e la funzione dell'Europa bussano ormai ad ogni porta di casa, non solo dell'agricoltore o del siderurgico. Il fallimento di Atene, insieme alla vicenda degli euro-missili, può rappresentare il fatto drammatico, necessario a ripensare il ruolo dell'Europa. Di grande interesse sarebbe quindi un confronto all'interno ed all'esterno del sindacato, ai di fuori dei soliti luoghi retorici.

Atene dice nella sostanza che il vecchio compromesso — tra una regolazione (europea) delle contraddizioni agricole ed uno sviluppo industriale interrotto — come processo dinamico al servizio di una politica di integrazione, appare ormai al passato. Infatti, interrompendo lo sviluppo industriale, entra in crisi la possibilità stessa di una mediazione agricola e quindi si blocca l'insieme del processo di unità europea. La via plebiscitaria-prussiana, per usare una analogia storica — prima, cioè, l'Unione doganale, poi l'integrazione politica — ha resistito fino a quan-

dell'Europa come grande area liberalizzata.

Il succedersi di svalutazioni e rivalutazioni del dollaro, i concomitanti riflessi sulla liquidità internazionale, sui tassi di interesse e sull'inflazione hanno creato una situazione di grande instabilità nell'economia internazionale. I paesi europei hanno reagito in ordine sparso a questa situazione; invece di politica coordinata è prevalsa, da una parte, la logica dei rapporti bilaterali con gli USA, dall'altra, la tentazione di scaricare sui vicini più deboli le conseguenze della situazione.

Lo SME invece di diventare un meccanismo di regolazione unitario, è rimasto unicamente un meccanismo di regolazione dei rapporti tra monete europee, facilmente disarticolabile dalla iniziativa USA. Ma lo SME — scriveva «Le Monde» — acquisterà tutto il suo significato solo quando regolerà anche i rapporti tra Europa e dollaro. Nel 1981 — sostiene Josef Steindl — la dimensione dell'Europa non è ancora uno Stato, si potrebbe ripetere oggi. Se questo è il vero problema, bisogna rovesciare la logica precedente, perché lo sviluppo può riprendere solo risolvendo, ad un altro livello, il problema che ha determinato il tramonto: la decadenza della organizzazione internazionale tra i paesi dell'Occidente, usata dalla seconda guerra mondiale e di conseguenza il ruolo

creano problemi, semmai me ne pongo io. Tuttavia cerco di vivere senza fratture questa esperienza. Del resto, fare politica non è qualcosa di estraneo ai miei interessi, alla mia personalità. Penso che il processo di integrazione e di sviluppo, rendere più umani i tempi della politica, in modo da riservare anche degli spazi alla cultura.

Ecco, dovrei dirmi ora quando forse avrei dovuto chiedermi all'inizio: da quando sei nel partito, che esperienze hai fatto...

«Sono entrata nel PCI nel 1974, a 22 anni. Insegnavo alle elementari, con una specializzazione per bambini handicappati. Inoltre frequentavo l'Università, e avevo già la mia bambina. Il bisogno, la spinta a veder le co-

Europeo. Il progetto «Espirito» non si realizza senza un saldo potere centrale. La politica ritorna quindi (ad essere) al posto di comando.

Proporre tali questioni dopo Atene può sembrare utopistico, ma la frontiera è indispensabile ormai per governare gli stessi fatti quotidiani, specie per un grande sindacato industriale. La crisi delle vecchie leggi di programmazione a livello nazionale, il dinamismo dei processi di internazionalizzazione (es. AT&T-Olivetti) dell'industria italiana più in contatto con grandi processi di modernizzazione, stanno aggirando il sindacato da entrambi i lati, in una specie di gigantesca battaglia di Canne. La crisi delle politiche di programmazione e di pianificazione insieme, può portare una parte della sinistra e del sindacato — come già avvenne, con effetti disastrosi, all'epoca del New Deal — ad affrontare questo passaggio della storia con una cultura da laissez-faire.

Alla luce della nuova dimensione internazionale vanno allora ripensati i punti cardine della elaborazione sindacale: dal piano d'impresa alle politiche settoriali, dal concetto di centralizzazione a quello di articolazione contrattuale, fino a essere il rapporto tra il C&F di Bagnoli e la sede di decisione, non di Roma, ma di Bruxelles? Gli stessi movimenti pacifisti, se non vogliono disperdersi al vento come le armate di Tamerlano, devono solidificarsi politicamente sul ruolo dell'Europa; ed a maggior ragione la sinistra deve ripensare se stessa in funzione dell'unità dell'Europa, come Brandt ha saputo ripensare la SPD in funzione della riunificazione tedesca.

Luigi Agostini
segretario della F.I.M.

INTERVISTA / Grazia Barbiero, 32 anni, eletta nell'incarico da due mesi Essere segretaria del PCI a Bolzano

Sposata, già maestra elementare, una figlia di 12 anni - «Autonomia è gestita in modo intollerante»



La compagna Grazia Barbiero

Dal nostro inviato

BOLZANO — Due mesi, e passa, dopo le elezioni. Le Giunte (regionale e provinciale) di là da venire, la Volkspartei che minaccia di riaprire la vertenza internazionale, il malessere, una inquietudine contagiosa, che cresce. Chiede l'insieme del partito, come giudica l'attuale situazione politica in provincia di Bolzano ci sembra un po' obliquo. Le risposte sono lente, misurate.

«Ci sarebbe voluto, dopo il voto, che il partito di maggioranza, la Volkspartei, si facesse carico delle indicazioni degli elettori. Di quel disagio che ha avuto mentre si affacciava clamorosamente da parte dell'elettorato di lingua italiana, ma non è estraneo a quello tedesco e ladino. Non si vede niente di tutto ciò, assistiamo ai vecchi e noti copioni. Le trattative per la nuova Giunta si tengono senza coinvolgere non solo la gente, ma politiche, e parte delle forze politiche presenti in Consiglio. L'autonomia continua ad essere gestita in modo intollerante. Le tensioni non rimangono nei limiti dei diritti civili, si nega ad un Consigliere regionale, Alessandro Langer, di recare il suo posto di insegnante solo perché non ha fatto la dichiarazione di appartenenza etnica al censimento. La circonvallazione fa sentire 500 operai dell'Alumetial, in zona industriale, rischiano di perdere il posto. E gli sbocchi occupazionali, per tutti...

Mentre parla, costruendo le fasi in modo metodico, aggiungendo argomento ad argomento, osserviamo la giovane donna «bionda naturale» che ci sta davanti. Mostra meno del suoi 32 anni, ha l'aria di ragazza timida, eppure plan piano ci si accorge della determinazione e della chiarezza di idee che sorreggono le sue parole. E cominciamo a capire perché, subito dopo un risultato elettorale negativo e in una situazione complessivamente molto difficile, i compagni di Bolzano abbiano scelto proprio lei, come nuovo Segretario della Federazione. Dopo Modena, questo è il secondo caso — ci sembra — di una donna alla testa di un'organizzazione provinciale del PCI. Com'è accaduto?

«Beh, l'estigenza di un ricambio, dopo otto anni che il compagno D'Ambrosio aveva questa responsabilità, era presente da tempo. Il risultato elettorale ha forse un po' accelerato i tempi. Non perché pensiamo di risolvere i problemi con una persona al posto di un'altra. La linea, l'analisi complessiva che il PCI fa di un'autonomia per la convivenza, per la costruzione di una società plurilingua e inter-etnica, le conferiamo pienamente. L'autocritica riguarda semmai un certo ritardo nostro nel cogliere le novità della situazione, le forze politiche e sociali emergenti, una nostra timidezza nell'agire non l'autonomia ma alcuni meccanismi di gestione che hanno costruito la SVF e la DC.

Cosa deve cambiare quindi nella nostra azione?

I nostri ritardi, i nostri progetti politici, le possibili alleanze in una società plurilingue

«Direi che occorre un partito il quale sappia superare gli schemi e i ridotti, e verso forze e gruppi che esprimono, sia pure diversamente da noi, volontà di innovazione. Con queste forze, che chiamerei «del dissenso», si interseca il blocco dominante di lingua tedesca, dobbiamo aprire un confronto aperto, trovare momenti di contatto, in cui...

Si modifica dunque l'atteggiamento del PCI nei riguardi dell'autonomia? La nostra domanda sembra come interrompere il filo di un ragionamento che si dipana in un metodo, che non gira attorno a se stesso ma costruisce una trama.

«No, la nostra strategia resta valida, ma deve farsi corpo in un progetto capace di figurare in qualche modo la società plurilingue di cui parliamo, che determinino obiettivi di mobilitazione e di lotta. Dobbiamo sapere, in un'interazione, perché essa faccia sentire la sua volontà circa l'assetto autonomistico da costruire. Il problema che ci si pone, è creare, in un'interazione, un modo complessivo alla società sudtirolese e alle popolazioni che vivono in questa terra, senza rivolgersi in modo diretto ai diversi gruppi etnici. Ciò significa non solo opporsi in Consiglio alle misure di separazione volute dalla SVF, perché essa ci schiaccia con la sua maggioranza assoluta, rivela la nostra impotenza. Bisogna creare momenti di aggregazione interetnica già ora, alla base, nel paese, sia di cittadini, dando alla gente fiducia nella possibilità di ottenere delle cose».

Non solo chiarezza di idee, ma anche energia e decisione dietro l'apparente fragilità di Grazia Barbiero. Quali problemi, in quanto donna, ci sono nella sua scelta come segretaria? Ancora un sorriso abbastanza divertito prima della risposta.

«Mah, per il momento mi pare ci siano delle aspettative in positivo. Certo, qualche perplessità c'è stata perché nel partito si sa per esperienza che una compagna è portatrice di esigenze di innovazione nel modo di far politica, e anche nei suoi contenuti. Per quanto mi riguarda, penso di intendere la politica in modo meno ideologizzato. E ritengo che non si risolve in una ricerca di «contropartiti», ma anche nel «fare» direttamente certe cose. Ad esempio, a Merano, di fronte al rifiuto del Comune di istituire un consultorio, ne abbiamo a suo tempo creato uno autogestito dalle donne iscritte e noi al PCI. Vorrei estendere questo modo di far politica «al femminile» all'impegno generale del partito».

E ciò ti ha creato o ti crea delle difficoltà personali?

«Difficoltà certo vi sono, temperate però dal sostegno che mi circonda, delle compagne e dei compagni tutti. Sul piano personale, lo ha aiutato il fatto di aver scritto che mi chiamano Grazia Barbiero De Chirico. Mi sono sposata a meno di vent'anni, ho una figlia di dodici, Gudrun. Loro non mi

La compagna Grazia Barbiero

creano problemi, semmai me ne pongo io. Tuttavia cerco di vivere senza fratture questa esperienza. Del resto, fare politica non è qualcosa di estraneo ai miei interessi, alla mia personalità. Penso che il processo di integrazione e di sviluppo, rendere più umani i tempi della politica, in modo da riservare anche degli spazi alla cultura.

Ecco, dovrei dirmi ora quando forse avrei dovuto chiedermi all'inizio: da quando sei nel partito, che esperienze hai fatto...

«Sono entrata nel PCI nel 1974, a 22 anni. Insegnavo alle elementari, con una specializzazione per bambini handicappati. Inoltre frequentavo l'Università, e avevo già la mia bambina. Il bisogno, la spinta a veder le co-

Mario Passi

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

PARLANDO DI CRAXI SI DEVE DIRE SEMPRE "IL PRESIDENTE" RIVEDERE IN TAL SENSO TITOLI E ARTICOLI.

NON PUBBLICARE MAI FOTOGRAFIE DEL "PRESIDENTE" RIPRESO DA TERGO.

I DISCORSI DEL "PRESIDENTE" DEVONO AVERE TITOLI A TUTTA PAGINA... E POSSONO ESSERE COMMENTATI.

IL COMMENTO VERRA' INVIATO A TUTTI I GIORNALI DALLA SEGRETERIA DEL "PRESIDENTE".

MINIMIZZARE QUANTO PIU' E' POSSIBILE LE OPINIONI CONTRARIE A QUELLE DEL "PRESIDENTE".

NON INTERESSARSI MAI PIU' DI QUALSIASI COSA CHE RIGUARDA LE VICENDE GIUDIZIARIE DEL PARTITO DEL "PRESIDENTE".

RICORDARSI CHE IL PARTITO DEL "PRESIDENTE" E IL "PRESIDENTE" SONO UNA COSA SOLA.

DARE CON RILIEVO LA NOTIZIA CHE IL PARTITO DEL "PRESIDENTE" E' IN CONTINUO E COSTANTE AUMENTO.

GIORNALISTA AVVISATO...

LETTERE ALL'UNITA'

La giurisprudenza di Pinochio: chi tocca certi fili muore

Caro Unità,

certamente ricordi la sentenza del giudice che processava Pinochio derubato dal gatto e dalla volpe. Sentito il racconto del testimone, il giudice pronunciò il suo verdetto: «Prendete questo burattino derubato di cinque zecchini d'oro e mettetelo in prigione».

Questa giurisprudenza, come si dice in gergo, si va consolidando nel nostro Paese. L'ultimo «condannato», secondo tali criteri è il giovane giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo.

Per quattro anni ha lavorato con tutte le sue capacità ed energie ad una mastodontica istruttoria individuando «spacciatori di droga e grandi trafficanti di armi, agenti segreti dei cosiddetti servizi italiani che annoverano quasi loro capi figure come De Lorenzo e tanti altri fino all'ultimo generale Santovito».

Malgrado una scorsa poderosa questo coraggioso ragazzo ha sfidato più volte la morte per togliere di mezzo almeno una parte dell'immondizia che ammorba l'Italia. Un bel momento (si fa per dire) gli è capitato di imbastirsi in un certo Mach, finanziere avventuriero legato ad un certo partito. Fatto sta che, in quel momento, gli sono scappati dalla bocca due nomi che sono come i fili elettrici: chi li tocca muore. È passato solo qualche giorno e si è trovato impunito.

Non ti sembra che appare perfettamente uguale a Pinochio e che il suo giudice sia quello che condannò il burattino?

avv. prof. MASSIMO PUNZO (Alessandria)

per sei otto macchine: 40 / 30 milioni per posto «macchinale Non c'è che dire, un bell'esempio di rigore. E pensare che l'Assessore regionale che ha firmato il decreto di finanziamento è stato l'on. Natoli, dello stesso partito di Spadolini e La Malfa. Ecco la politica del risparmio!

Necessario dunque per «convincere» qualche proprietario a vendere certi terreni, come dimostrano le successive variazioni dell'area prescelta per il multimilionario posteggio.

Episodi come questo accennato costituiscono quasi un «brado di coltura» per il virus della corruzione macroscopica. Ma in sé sono modesta cosa, trascurabile e trascurata. Forse lei, sig. direttore, non li ritiene meritevoli nemmeno di una «lettera». Grazie lo stesso, in ogni modo.

ALBERTO ALBERTI (Roma)

Il ticket varia non secondo il reddito ma... secondo il quartiere

Caro Unità,

È indubbio la discriminazione nei confronti dei redditi bassi in materia di ticket, che sono uguali per tutti indipendentemente dal reddito percepito. Vale a dire che il pensionato con il minimo della pensione paga per le analisi del sangue una cifra uguale a quella che paga il commerciante. L'avvocato, il proprietario di immobili, i quali ovviamente hanno un reddito notevolmente superiore al pensionato.

Ma c'è dell'altro: nel 1983 ho dovuto sottoporre a delle analisi cliniche, per le quali ho pagato una quota al Palazzo Reale di Milano da me percepito nel 1981. Nei primi giorni del 1984 ho dovuto ancora sottoporre ad analisi cliniche, per le quali ho pagato una quota di ticket riferita al reddito presuntivo 1983! Lamentabile è il fatto che è saltato il reddito del 1982.

Però alcune USL di Milano, al contrario di altre, hanno applicato un ticket riferito al 1982, anziché quello presuntivo del 1983. C'è da domandarsi veramente se il sono cittadini di serie «A» di serie «B» in funzione del luogo in cui abitano.

GIACOMO MOCCHIUTTI (Milano)

Lo specchio dei brividi (quando è fatta è fatta)

Caro direttore,

ho letto sull'Unità del 30 gennaio scorso l'articolo di Michele Serra sui tre progetti di Enzo Mari esposti a Palazzo Reale di Milano per la sistemazione della piazza del Duomo. Vengo così a sapere che la Giunta di sinistra aveva chiesto al Mari tale progettazione sin da due anni fa. L'articolo dice che tale richiesta è stata fatta a titolo consultivo.

Che cosa ne pensano i milanesi? Che cosa ne pensano gli esperti? Non potrebbe l'Unità interrogarli, chiedere un po' in giro, insomma sentire un parere, coinvolgendo i cittadini? In fondo si tratta della nostra piazza, del cuore di Milano, come di un'opera d'arte, il titolo preposto all'articolo di Serra. In altre parole, si tratta di un'opera, questa sistemazione, che quando è fatta è fatta e dopo dobbiamo tenercela, ci piaccia o no.

Dunque pensiamoci, vediamo altri progetti, altre proposte. Credo che il vero e proprio intento della Giunta di sinistra, ma vorrei essere rassicurato.

CARLO M. FRANZOSI (Milano)

Chi son più spesso quelli che fan della volgarità un'ostentazione?

Caro direttore,

apprendo solo ora da Luigi Compagnone (Unità del 28 u.s.) che Mastelloni è un grande attore. Il fatto mi suona nuovo, eppure sono uno che si intende di teatro, e frequenta assiduamente le segue le vicende. Qualche giorno fa dal Mastelloni stesso (Repubblica del 26 u.s.) avevo appreso che io sono un «rimbambito» avendo superato i cinquant'anni. Infatti così si è espresso il sopradetto commentando l'infortunio televisivo in cui era incappato.

Non so se questa patente mi esclude automaticamente dal diritto di intervenire in questa materia: in caso contrario consentitemi di dire che mi ha sorpreso il citato corsivo in prima pagina dell'Unità.

Parecchi anni fa nella mia Sezione una giovane compagna (studentessa universitaria di famiglia «bene», non un'emarginata) partecipava ad una riunione tenendo le gambe sul tavolo. Ad un compagno che la invitava ad un comportamento più educato, rispose che l'educazione è un atteggiamento «borghese». Per inciso aggiunse che quel compagno è tuttora un attivo militante del Partito, mentre lei è passata prima nelle file degli autonomi, per poi rientrare nella più comoda ed agiata privacy.

Un'altra volta mi trovai a discutere con degli studenti (sono insegnante) sulla mania di certi giovani di offuscare muri, autobus e metropoli con parolacce, insulti e disegni osceni. Dissi che considero ciò un atto di dispregio verso gli altri, un danno al patrimonio collettivo e una embrionale forma di violenza, che sviluppandosi ed esasperandosi potrà esplodere in ben altre forme negli stadi, in certe manifestazioni musicali e nel terrore politico. Uno dei miei giovani interlocutori, che militava in un gruppo della sinistra extraparlamentare, mi rispose che sporcare i muri con parolacce è una forma di «estraneazione della personalità repressa dal sistema». Siamo molto vicini alla «bestemmia come trasgressione».

Facciamo dunque l'elogio della parolaccia: è uno sfogo liberatorio, è espressione colorita del lessico sociale, è manifestazione di distinzione. D'accordo. Ma diciamo anche che i maggiori consumatori di parolacce oggi non sono più i diseredati di Napoli (questa è un'immagine letteraria fortemente data), bensì i cioccolati rampolli della società volgarista, che della bestemmia e della volgarità fanno un vezzo, un'ostentazione.

SPARTACO CERRINA (Roma)